

Antichità, miti ed archetipi

(a cura di Anna Chiarloni – Università di Torino)

Uno sguardo agli studi critici degli ultimi trent'anni rivela un dato significativo: più ci si avvicina ai nostri giorni e più sono numerose le donne che approdano ad una visione di genere rinnovando svariate discipline. Nuove soggettività si affacciano alla ricerca, soprattutto dal versante femminista, tracciando percorsi interpretativi che non di rado si rifrangono rapidamente, anche grazie alla rete informatica, su altri campi del sapere. Il fenomeno investe vari settori, come l'antropologia e l'archeologia, che scoprono così "l'altra metà del cielo", per usare una definizione di Lea Vergine.

Il ripensamento della nozione individuale determina una riflessione sul rapporto con il mondo antico, rinnovandone l'approccio tradizionale. La ricerca avverte l'impulso di una diversa ragione, 'femminile' appunto, e ne riformula i quesiti fondanti.

Le quattro lezioni qui presentate mirano, privilegiando l'aspetto iconico, a indagare il passato rileggendo immagini e testimonianze da un'altra prospettiva, spesso facendo riemergere reperti sommersi dal tempo e dall'oblio.

Le lezioni di Rossana Di Poce (Università L'Orientale, Napoli) e Francesco Napolitano (Università Federico II, Napoli) indagano, sulla scorta delle prime raffigurazioni femminili nella pittura tarquiniese e nei bassorilievi chiusini, la funzione della donna come protagonista di narrazione nell'Etruria del VII secolo.

Nella lezione su Medea, Anna Chiarloni (Università di Torino) prende in esame le mutazioni dell'immagine originaria del personaggio mitologico, diffusa nella ceramografia del Mediterraneo, fino alle interpretazioni figurative dell'Ottocento.

Connessa col tempo presente è l'indagine di Erica Barbiani (Università di Urbino) relativa al mito della dea Kali e alle rappresentazioni che, in particolare nell'area di Calcutta, la vedono contigua sul piano simbolico alla figura di Madre Teresa.

Pur nell'eterogeneità sia geografica che formale e cronologica, le quattro lezioni rivelano un tratto unitario: il nesso tra la figura antropomorfa femminile e i rituali funebri. Un dato che sollecita una riflessione sulla storia dell'immaginario e sulle genealogie conoscitive che orientano la percezione del mondo.